

## De Gasperi: per la libertà di tutti

La lotta al fascismo, l'esperienza del carcere, il rapporto con il Vaticano nelle lettere e negli appunti raccolti dalla figlia Maria Romana. Che a ottobre ha organizzato a Roma un grande convegno sulla figura del padre

di Alessandro Banfi

«**E**ravamo pochissimi». Quando parlavo del Fascismo con il grande filosofo Augusto Del Noce, mi stupiva sempre questo suo giudizio: in Italia di antifascisti veri ai tempi del Regime ce n'erano stati davvero pochi, spiegava. Del Noce citava allora come uno dei rari e isolatissimi intellettuali, come lui stesso non coinvolto, Aldo Capitini, il padre fondatore del movimento pacifista italiano. Com'è strana e, per certi versi, beffarda la vita! Ora che Del Noce non c'è più, vorrei essere ancora suo allievo e avere la possibilità di fargli tante altre domande. Ma questo pensiero, sulla sua scelta risoluta, intransigente e difficile di umile cristiano e vero antifascista, mi è tornato ancora vivo alla mente leggendo due bellissimi libri appena pubblicati da Marietti: *Mio caro padre*, di Maria Romana De Gasperi e *Lettere dalla prigione (1927-1928)*, di Alcide De Gasperi. In essi si ripercorre l'esperienza del grande statista trentino, soprattutto negli anni aspri della galera e del regime mussoliniano. Ne esce un ritratto vivace di

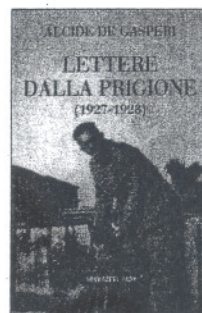
un credente vero che soffre e lotta per la libertà di tutti, con un istinto di fede e una tempra umana che consolano. I due ingredienti dei libri (che possono essere letti insieme) sono le lettere, le testimonianze, gli appunti di De Gasperi e le discrete riflessioni della figlia che fanno spesso da chiosa illuminante. Ecco gli anni Venti con la guida del Partito popolare («Mi sono persuaso che l'attuale regime è una sventura e se non si abbatte presto, ci porterà a una reazione violenta»); lo choc della persecuzione, del processo, della prigione («Pur da queste carceri, come una volta da quelle



Alcide De Gasperi con le figlie Maria Romana e Lucia a Sella Valsugana, agosto 1928.



Maria Romana De Gasperi  
**Mio caro padre**  
Marietti 1820  
pp. 194 - € 15,00



Alcide De Gasperi  
**Lettere dalla prigione (1927 - 1928)**  
Marietti 1820  
pp. 173 - € 15,00

di Innsbruck, vi saluto con il grido di Viva l'Italia! Prendete la vita giorno per giorno, come la manda il Signore, non angustiatevi per il domani: Egli provvede anche ai passerai del Gianicolo che intravedo lontani, attraverso le inferriate»). Commenta la figlia, in un dialogo attraverso il tempo: «Chiedevi continuamente libri da leggere: Balzac, Lenôtre, Dostoevskij, Gioberti, libri sulla Rivoluzione francese e qualche romanzo in lingua inglese. Erano già tuoi compagni di vita *Le Confessioni* di Sant'Agostino, *l'Imitazione di Cristo*, la Bibbia e una piccola edizione della *Divina Commedia*».

Poi c'è l'"esilio" romano, in un Vaticano che spesso lo sente ostile, nemico

interno. Eppure De Gasperi lotta e insiste perché la Chiesa e i cattolici non siano contrapposti alla libertà, alla democrazia. Anzi. Nella sua visione (in cui rielabora Montanembert, Rosmini, Manzoni, Gioberti) è centrale una frase di Gratry: «Lottare per Cristo è un combattere per la giustizia, la verità, la libertà». Gli danno consolazione certe prediche domenicali di monsignor Montini (futuro Paolo VI) a Sant'Ivo alla Sapienza. Ma il Concordato del 1929 è una botta tremenda anche se ne capisce l'aspetto positivo. A indignarlo sono i soffiati filofascisti sull'*Osservatore Romano* e nei documenti dell'Azione Cattolica. Nel 1932 il giornale vaticano celebra il decennale fascista, parlando dei «diritti di Dio e della Chiesa». E lui aggiunge in un appunto fulminante: «E quelli dei cittadini?». Nella sua riflessione di quegli anni non mancano anche gli entusiasmi per i cattolici europei che si muovono come per il manifesto francese firmato da Claudel e Mauriac. O ancora più per il documento dei Vescovi tedeschi del 1938 già sotto la persecuzione nazista, che definisce «monumento meraviglioso di fede intrepida e dignità senza pari». Commenta la figlia Maria Romana: «Questa è stata la sua forza: soffrendo restare nella Chiesa, senza cercare delle attenuanti per scusarne gli errori, ma mettendo in risalto gli atteggiamenti positivi e giusti dove si manifestavano».